

gratitudine perché ora possa intercedere dal cielo per la nostra Chiesa e per i cammini di ricerca vocazionale dei nostri ragazzi e giovani.

- Padre di misericordia, il prossimo 13 marzo ricorderemo l'ottavo anniversario dell'elezione di papa Francesco. Te lo affidiamo perché possa continuare a guidare la Chiesa nel cammino di conversione al Vangelo.
- Padre della tenerezza, il prossimo 19 marzo inizierà un anno di riflessione e preghiera dedicato alla famiglia, a cinque anni dalla pubblicazione di *Amoris Laetitia*. Ti affidiamo tutte le nostre famiglie, in particolare modo quelle che soffrono per la divisione, la malattia o la povertà, perché le prove non spengano mai del tutto in esse la gioia dell'amore.
- Padre della libertà, in prossimità della festa di san Giuseppe e nell'anno a lui dedicato, ti affidiamo tutti i papà: vivano la loro paternità nel dono di sé, con tenerezza e accoglienza, con cuore libero e coraggio creativo.
- Padre di ogni dono, il prossimo 24 marzo ricorderemo i missionari martiri. Ti affidiamo la loro testimonianza perché sia luminoso esempio per quanti annunciano il Vangelo in ogni situazione, per quanti vivono la persecuzione e per noi che, a volte, sperimentiamo l'indifferenza.
- Padre di ogni "Sì", anche in questo tempo di incertezze tu bussi al cuore di molti ragazzi e giovani e li coinvolgi nel tuo disegno di salvezza. Te li affidiamo perché sull'esempio di Maria nell'Annunciazione abbiano l'audacia e la forza di mettersi in gioco.

PADRE NOSTRO...

CANTO DI ADORAZIONE

ORAZIONE

Dio misericordioso, concedi a noi, che adoriamo con viva fede il santo mistero del Corpo e del Sangue del tuo Figlio, di attingere con fiducia alle fonti della misericordia per divenire sempre più misericordiosi verso i nostri fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDIZIONE - DIO SIA BENEDETTO... - CANTO DI REPOSIZIONE

SANTA MESSA PER LE VOCAZIONI DI SPECIALE CONSACRAZIONE PRESIEDUTA DAL VESCOVO CORRADO

Giovedì 11 marzo alle ore 18.30 nella chiesa arcipretale di Susegana

"MONASTERO INVISIBILE" – Suppl. N° 1 allegato al mensile N° 2 de "Il Dialogo" Febbraio 2021, periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto don Pierpaolo: Ufficio di direzione e amministrazione via Campiello Duomo, 1 – 31046 Oderzo (Treviso); aut. Trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s. p. a. – Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCR TV- reg. naz. Stampa n° 1932/2001 – Campiello Duomo 1 – tel. 0422.717590 – fax 0422.714928 – c.c.p. N. 16546319 intest. a: Parrocchia S. G. Battista – Campiello Duomo, 1 – 31046 Oderzo (TV)

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

SEMINARIO VESCOVILE



Uomini e donne di preghiera... come Giacobbe

SUSSIDIO DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI – MARZO 2021

INTRODUZIONE

Grazie, Giacobbe, per questa speranza che ci dai. (...) L'importante, del resto, non è cambiare il nome alle cose, L'importante è cambiare il nome a noi stessi. Non è forse vero che da quella notte tu, il vecchio falsario, uscisti col nome mutato e, invece che Giacobbe, ti chiamasti Israele per sempre? Grazie, Israele. Perché sulle tracce della tua storia, percepiamo odori di terra promessa. Avvertiamo che la notte sta per finire. E tra poco suonerà pure per noi il gong dell'aurora.

(don Tonino Bello)

In questo mese di marzo, nel cuore del tempo forte della Quaresima, ci lasceremo accompagnare dalla vicenda di Giacobbe per chiedere di essere anche noi uomini e donne di preghiera, uomini e donne che si lasciano convertire il cuore dall'incontro con Dio, che si lasciano cambiare dall'esperienza della sua Misericordia. Lo chiediamo soprattutto per i nostri fratelli e sorelle che il Signore chiama a seguirlo nel ministero ordinato o nella vita consacrata.

CANTO DI ESPOSIZIONE

PREGHIERA DI ADORAZIONE

Credo, Signore Gesù, di essere alla tua presenza:

augmenta la nostra fede.

Credo, Signore Gesù, che tu mi parli nel silenzio:

apri il nostro cuore all'ascolto e alla contemplazione.

Credo, Signore Gesù, che tu vuoi guidarmi con la tua Parola:

aiutami a conformare la mia vita alla tua volontà.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Vieni, Spirito Santo, Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo dalle tenebre del peccato.
Vieni, Spirito d'amore, e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità non può vivere.

Vieni e donaci la piena comunione con te, con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui siamo stati creati e a cui siamo destinati. Amen.

(San Giovanni Paolo II)

ORAZIONE

O Dio, la tua misericordia è infinita e inesauribile il tesoro della tua bontà: accresci benigno la fede del popolo a te consacrato, perché tutti comprendano con sapienza quale amore li ha creati, quale Sangue li ha redenti, quale Spirito li ha rigenerati. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

DAL LIBRO DELLA GENESI (32,25-31)

²⁵Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora.
²⁶Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. ²⁷Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». ²⁸Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». ²⁹Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». ³⁰Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. ³¹Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva».

TEMPO DI SILENZIO

PREGHIERA

DAL SAL 17 (16)

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,
sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:
sulle mie labbra non c'è inganno.

²Dal tuo volto venga per me il giudizio,
i tuoi occhi vedano la giustizia.

³Saggia il mio cuore, scrutalo nella notte,
provami al fuoco: non troverai malizia.

La mia bocca non si è resa colpevole,

⁴secondo l'agire degli uomini;

mancanze, perché sono mancanze. D'altra parte, però, in un certo senso, ama le mancanze in quanto danno occasione a Lui di mostrare la sua misericordia e a noi di restare umili e di capire e compatire le mancanze del prossimo.

(Giovanni Paolo I, Udienza generale 20 settembre 1978)

Una delle più grandi provocazioni della vita spirituale è ricevere il perdono di Dio. C'è qualcosa in noi, esseri umani, che ci tiene tenacemente aggrappati ai nostri peccati e non ci permette di lasciare che Dio cancelli il nostro passato e ci offra un inizio completamente nuovo. Qualche volta sembra persino che io voglia dimostrare a Dio che le mie tenebre sono troppo grandi per essere dissolte.

Mentre Dio vuole restituirmi la piena dignità della condizione di figlio, continuo a insistere che mi sistemerò come garzone. Ma voglio davvero essere restituito alla piena responsabilità di figlio? Voglio davvero essere totalmente perdonato in modo che sia possibile una vita del tutto nuova? Ho fiducia in me stesso e in una redenzione così radicale?

Voglio rompere con la mia ribellione profondamente radicata contro Dio e arrendermi in modo così assoluto al suo amore da far emergere una persona nuova? Ricevere il perdono esige la volontà totale di lasciare che Dio sia Dio e compia ogni risanamento, reintegrazione e rinnovamento.

(Henri J. M. Nouwen)

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.

(Papa Francesco)

INTENZIONI DI PREGHIERA MENSILI

Faccia a faccia con Dio che si mostra a noi ora attraverso il suo Figlio presentiamogli le nostre preghiere.

Signore, tu ci conosci: ascoltaci!

- Padre della vita, lo scorso 22 gennaio ci ha lasciati il nostro vescovo emerito Alfredo Magarotto. Sappiamo quanto si è speso per le vocazioni negli anni del suo ministero pastorale in mezzo a noi e quante volte ci abbia invitato a pregare per le vocazioni. Te lo affidiamo con tanta

nuova realtà frutto di conversione e di perdono.

La notte di Giacobbe al guado dello Yabboq diventa così per il credente un punto di riferimento per capire la relazione con Dio che nella preghiera trova la sua massima espressione. La preghiera richiede fiducia, vicinanza, quasi in un corpo a corpo simbolico non con un Dio nemico, avversario, ma con un Signore benedicente che rimane sempre misterioso, che appare irraggiungibile. Per questo l'autore sacro utilizza il simbolo della lotta, che implica forza d'animo, perseveranza, tenacia nel raggiungere ciò che si desidera. E se l'oggetto del desiderio è il rapporto con Dio, la sua benedizione e il suo amore, allora la lotta non potrà che culminare nel dono di se stessi a Dio, nel riconoscere la propria debolezza, che vince proprio quando giunge a consegnarsi nelle mani misericordiose di Dio.

Cari fratelli e sorelle, tutta la nostra vita è come questa lunga notte di lotta e di preghiera, da consumare nel desiderio e nella richiesta di una benedizione di Dio che non può essere strappata o vinta contando sulle nostre forze, ma deve essere ricevuta con umiltà da Lui, come dono gratuito che permette, infine, di riconoscere il volto del Signore. E quando questo avviene, tutta la nostra realtà cambia, riceviamo un nome nuovo e la benedizione di Dio.

(Benedetto XVI, Udienza generale 25 maggio 2011)

Quando la notte è lì,
quando la luce non ha nome al di fuori della fede,
Dio di ogni aurora, con il Figlio in agonia,
noi vogliamo benedirti ancora.

Quando la ferita è lì,
quando la vita non ha nome al di fuori della tua volontà,
Dio che affronti ogni morte, con il Figlio ferito per sempre,
noi vogliamo glorificarti ancora.

Quando la lotta è lì,
quando la vittoria non ha nome al di fuori dell'amore,
Dio sempre più forte, con il Figlio erede delle nostre morti,
noi vogliamo adorarti ancora.

(Beato Christian de Chergé, priore del monastero di Tibhirine, martire)

Qualcuno dirà: ma se io sono povero peccatore? Gli rispondo come risposi a una signora sconosciuta, che s'era confessata da me molti anni fa. Essa era scoraggiata, perché – diceva – aveva avuta una vita moralmente burrascosa. Posso chiederle – dissi – quanti anni ha? – Trentacinque. – Trentacinque! Ma lei può viverne altri quaranta o cinquanta e fare ancora un mucchio di bene. Allora, pentita com'è, invece che pensare al passato, si proietti verso l'avvenire e rinnovi, con l'aiuto di Dio, la sua vita. Citai in quell'occasione S. Francesco di Sales, che parla delle «nostre care imperfezioni». Spiegai: Dio detesta le

seguendo la parola delle tue labbra,
ho evitato i sentieri del violento.

⁵Tieni saldi i miei passi sulle tue vie
e i miei piedi non vacilleranno.

⁶Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole,

⁷mostrami i prodigi della tua misericordia,
tu che salvi dai nemici chi si affida alla tua destra.

⁸Custodiscimi come pupilla degli occhi,
all'ombra delle tue ali nascondimi.

¹⁵Ma io nella giustizia contemplerò il tuo volto,
al risveglio mi sazierò della tua immagine.

Gloria...

DALL'UDIENZA GENERALE DI PAPA FRANCESCO (mercoledì 10 giugno 2020) LA PREGHIERA DI GIACOBBE

Proseguiamo la nostra catechesi sul tema della preghiera. Il libro della Genesi, attraverso le vicende di uomini e donne di epoche lontane, ci racconta storie in cui noi possiamo rispecchiare la nostra vita. Nel ciclo dei patriarchi, troviamo anche quella di un uomo che aveva fatto della scaltrezza la sua dote migliore: Giacobbe. Il racconto biblico ci parla del difficile rapporto che Giacobbe aveva con suo fratello Esaù. Fin da piccoli, tra loro c'è rivalità, e non sarà mai superata in seguito. Giacobbe è il secondogenito – erano gemelli –, ma con l'inganno riesce a carpire al padre Isacco la benedizione e il dono della primogenitura (cfr Gen 25,19-34). È solo la prima di una lunga serie di astuzie di cui questo uomo spregiudicato è capace. Anche il nome "Giacobbe" significa qualcuno che ha scaltrezza nel muoversi.

Costretto a fuggire lontano dal fratello, nella sua vita pare riuscire in ogni impresa. È abile negli affari: si arricchisce molto, diventando proprietario di un gregge enorme. Con tenacia e pazienza riesce a sposare la più bella delle figlie di Labano, di cui era veramente innamorato. Giacobbe – diremmo con linguaggio moderno – è un uomo che "si è fatto da solo", con l'ingegno, la scaltrezza, riesce a conquistare tutto ciò che desidera. Ma gli manca qualcosa. Gli manca il rapporto vivo con le proprie radici.

E un giorno sente il richiamo di casa, della sua antica patria, dove ancora viveva Esaù, il fratello con cui sempre era stato in pessimi rapporti. Giacobbe parte e compie un lungo viaggio con una carovana numerosa di persone e animali, finché arriva all'ultima tappa, al torrente Jabbok. Qui il libro

della Genesi ci offre una pagina memorabile (cfr 32,23-33). Racconta che il patriarca, dopo aver fatto attraversare il torrente a tutta la sua gente e tutto il bestiame – che era tanto –, rimane da solo sulla sponda straniera. E pensa: che cosa lo attende per l'indomani? Che atteggiamento assumerà suo fratello Esaù, al quale aveva rubato la primogenitura? La mente di Giacobbe è un turbinio di pensieri... E, mentre si fa buio, all'improvviso uno sconosciuto lo afferra e comincia a lottare con lui. Il Catechismo spiega: «La tradizione spirituale della Chiesa ha visto in questo racconto il simbolo della preghiera come combattimento della fede e vittoria della perseveranza» (CCC, 2573).

Giacobbe lottò per tutta la notte, senza mai lasciare la presa del suo avversario. Alla fine, viene vinto, colpito dal suo rivale al nervo sciatico, e da allora sarà zoppo per tutta la vita. Quel misterioso lottatore chiede il nome al patriarca e gli dice: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele. perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!» (v. 29). Come a dire: non sarai mai l'uomo che cammina così, ma dritto. Gli cambia il nome, gli cambia la vita, gli cambia l'atteggiamento; ti chiamerai Israele. Allora anche Giacobbe chiede all'altro: «Svelami il tuo nome». Quello non glielo rivela, ma in compenso lo benedice. E Giacobbe capisce di aver incontrato Dio «faccia a faccia» (cfr vv. 30-31).

Lottare con Dio: una metafora della preghiera. Altre volte Giacobbe si era mostrato capace di dialogare con Dio, di sentirlo come presenza amica e vicina. Ma in quella notte, attraverso una lotta che si protrae a lungo e che lo vede quasi soccombere, il patriarca esce cambiato. Cambio del nome, cambio del modo di vivere e cambio della personalità: esce cambiato. Per una volta non è più padrone della situazione – la sua scaltrezza non serve –, non è più l'uomo stratega e calcolatore; Dio lo riporta alla sua verità di mortale che trema e ha paura, perché Giacobbe nella lotta aveva paura. Per una volta Giacobbe non ha altro da presentare a Dio che la sua fragilità e la sua impotenza, anche i suoi peccati. Ed è questo Giacobbe a ricevere da Dio la benedizione, con la quale entra zoppicando nella terra promessa: vulnerabile, e vulnerato, ma con il cuore nuovo. Una volta ho sentito dire a un uomo anziano – buon uomo, buon cristiano, ma peccatore che aveva tanta fiducia in Dio – diceva: “Dio mi aiuterà; non mi lascerà da solo. Entrerò in paradiso, zoppicando, ma entrerò”. Giacobbe, prima era uno sicuro di sé, confidava nella propria scaltrezza. Era un uomo impermeabile alla grazia, refrattario alla misericordia; non conosceva cosa fosse la misericordia. “Qui sono io, comando io!”, non riteneva di avere bisogno di misericordia. Ma Dio ha salvato ciò che era perduto. Gli ha fatto capire che era limitato, che era un peccatore che aveva bisogno di misericordia e lo salvò.

Tutti quanti noi abbiamo un appuntamento nella notte con Dio, nella notte

della nostra vita, nelle tante notti della nostra vita: momenti oscuri, momenti di peccati, momenti di disorientamento. Lì c'è un appuntamento con Dio, sempre. Egli ci sorprenderà nel momento in cui non ce lo aspettiamo, in cui ci troveremo a rimanere veramente da soli. In quella stessa notte, combattendo contro l'ignoto, prenderemo coscienza di essere solo poveri uomini – mi permetto di dire “poveracci” – ma, proprio allora, nel momento in cui ci sentiamo “poveracci”, non dovremo temere: perché in quel momento Dio ci darà un nome nuovo, che contiene il senso di tutta la nostra vita; ci cambierà il cuore e ci darà la benedizione riservata a chi si è lasciato cambiare da Lui. Questo è un bell'invito a lasciarci cambiare da Dio. Lui sa come farlo, perché conosce ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci”, può dirlo ognuno di noi. “Signore, Tu mi conosci. Cambiami”.

TEMPO DI SILENZIO

PREGHIERA

Tu hai chiamato, hai gridato,
e hai superato la mia sordità.
Tu hai sfolgorato,
e hai aperto i miei occhi.
Tu hai sparso i profumi, li ho respirati,
son corso dietro a te!
Io ti ho gustato,
e ho fame e sete di te.
Tu mi hai toccato,
e io brucio dal desiderio della tua pace.
Quando sarò più vicino a te,
la mia sofferenza sarà finita.
O Signore, abbi pietà di me,
non nascondo le mie ferite;
tu sei il medico e io l'infermo.
Tu sei misericordioso,
e io tanto povero.
Donami ciò che tu comandi,
e poi comanda ciò che tu vuoi.

(Sant'Agostino)

TEMPO PER LA RIFLESSIONE E LA PREGHIERA PERSONALE

Il testo biblico ci parla della lunga notte della ricerca di Dio, della lotta per conoscerne il nome e vederne il volto; è la notte della preghiera che con tenacia e perseveranza chiede a Dio la benedizione e un nome nuovo, una